

TAVOLA ROTONDA 3 DICEMBRE

Presidente: C. Osimani;
Segretario: A. Giovanetti

Partecipanti:

V. Agresti-Sindaco di Rotondella;
M. Frezza-dirigente VVF;
M. Liberatori-FLC CGIL ricerca
R.Masi-Carabinieri Tutela Ambientale
L. Matteocci-APAT,
C. Pulcinelli giornalista l'Unità,
E. Resta-ENEA
Reynaud-SOGIN
G. Sturloni -SISSA
M. Scalia-Università La Sapienza, Roma
P. Stigliani-Scanziano le scorie

Osimani: Le relazioni che abbiamo ascoltato finora sono state pacate, riflessive ma certamente propositive, delle quali non possiamo non tenere conto. La questione dei rifiuti nucleari e l'individuazione del sito sono problemi reali e condivisi per i quali, attualmente, non abbiamo soluzioni. Il ministro Bersani si è impegnato a costruire un deposito per ricevere i vetri di ritorno dall'impianto di riprocessamento in Francia, tra il 2020-25. La "roadmap" ipotizzata prevede l'individuazione del sito per il deposito nazionale entro il 2012, la sua costruzione entro il 2018 e la sistemazione dei vetri nel 2020-25. Il ministro si sta impegnando e ha convocato la conferenza nazionale con i presidenti delle regioni sollecitandoli a svolgere il proprio ruolo: l'impegno è nazionale e mandatorio. L'AIRP nel rispetto della sua tradizione ha convocato, in questa tavola rotonda, gli esperti più aggiornati e documentati nonché le persone più coinvolte nei processi decisionali di nostro interesse. Abbiamo raccolto qui differenti specialisti in modo da poter avere una discussione ad ampio spettro sui temi che ci interessano. Non ci sono il rappresentante del Ministero dell'Ambiente e quello delle Attività Produttive; il sindaco di Caorso ha mandato in sua rappresentanza il sindaco di Rotondella, Vorrei segnalare qualche domanda su cui il dibattito si può aprire; mi riferisco in particolare ai quesiti chiave a cui dobbiamo rispondere. Ognuno può rispondere a quello che reputa più vicino alle proprie conoscenze:
Cosa ci ha insegnato l'esperienza negativa di Scanzano?
Chi deve essere coinvolto sul piano decisionale?
Come si deve procedere per la risoluzione?

Agresti: i sindaci sono responsabili della salute dei cittadini. La scelta nucleare ha portato alla nazione numerose risorse, penso all'energia elettrica, ma dopo il referendum dell'87 i territori coinvolti hanno avuto un sottosviluppo. Esiste un collegamento tra gli 8 sindaci nucleari che riguardano 3 milioni di cittadini, dalla Lombardia alla Basilicata. Il coordinamento è all'interno dell'ANCI perchè l'ANCI ci deve supportare. Alcuni sindaci non stati rieletti perchè ci sono stati problemi di ordine pubblico, irruzioni in consigli comunali, che non hanno saputo gestire, cosa che invece stiamo facendo con la nostra comunità. Apprendiamo le notizie dalla stampa, esiste una trasversalità tra mondo politico e mondo della scienza. Gli otto sindaci devono farsi sentire con il governo e con la conferenza Stato-Regioni. Siamo stati trattati male; con il decreto Scanzano è stata caricata ai cittadini italiani una somma per mettere in sicurezza i siti e per i rimborsi ai Comuni interessati dalle servitù nucleari. Questi fondi sono stati prelevati dallo Stato. Il risarcimento, irrisorio, non è stato dato. (le misure di compensazione definite nel 2003 ammontano a 0,015 centesimi di euro e sono riviste annualmente in base all'indice Istat dei prezzi al consumo. La ripartizione avviene su delibera CIPE a valle di proposta APAT, sulla base dell'inventario e pericolosità dei rifiuti radioattivi. I fondi vanno per il 50% alle province e per il 50% ai comuni. L'erogazione viene fatta direttamente ai comuni, e nel processo Sogin non è affatto coinvolta). Era previsto con Sogin un piano di comunicazione ma i cittadini anziani che non hanno accesso ai mezzi di informazione ne sono stati esclusi. Lo stiamo facendo adesso. La comunicazione deve essere fatta sul territorio, vogliamo sapere cosa sta facendo la Sogin nell'impianto ITRE a Rotondella e negli altri impianti. Dobbiamo dialogare dal basso. Domani ci sarà il Tavolo della trasparenza a Potenza, ma non nel nostro territorio. Noi sindaci vogliamo essere presenti in tutte le attività. Convegni AIRP comunica a Roma e a Milano, quando al Sud?

Commento Osimani: due messaggi chiari: trasparenza e informazioni: i nostri obiettivi. Siamo sulla strada giusta. Passiamo ora al rappresentante dell'associazione "Scanziano le scorie" Stigliani:

Stigliani: L'esperienza di Scanzano ci ha insegnato che l'esperienza di protesta può diventare proposta, siamo per un sistema di energia alternativa. Si all'esperienza che stanno facendo in Spagna e in Germania chiudendo i reattori per

costruire impianti di energia alternativa. A Scanzano è stata mostrata la civiltà di un popolo d'origine contadina ma informato. La vicenda Scanzano è arrivata in un momento tragico, dopo la strage di Nassirya, adottato un decreto con parvenza internazionale per l'emergenza terrorismo internazionale. Il sito Scanzano era stato individuato negli anni 80 per le scorie nucleari, lo studio del modello sandwich era idoneo solo per gli esperti Sogin. Non esiste da altre parti del mondo. Capimmo che dovevamo essere delle cavie. La nostra proposta fatta prevede la messa in sicurezza i manufatti radioattivi dove si trovano e non in un deposito unico. Da quell'esperienza sta nascendo "Scanzano-Energia-ambiente" per ripartire con una proposta d'energia alternativa. L'ordinanza 3355 istituisce il tavolo della trasparenza: vogliamo vedere cosa c'è nell'ITREC, quello che doveva essere il decommissioning e non il deposito. Bisogna informare i cittadini, ci siamo proposti come gestori di un centro di informazione e abbiamo inventato un sito: Scanziamolescorie.org che organizza appuntamenti, mette a disposizione documenti. L'unico altro esempio è quello della regione Piemonte, ma dovrebbero essere gli enti preposti a fornire informazioni e non i privati. A questo proposito ringrazio la prof. Cantone e dichiaro la nostra disponibilità. Dopo le 15 giornate si è incrinato un rapporto, la decisione era supportata da uno studio che non aveva una struttura tecnica realizzato in modo poco condiviso. Gli interlocutori sono stati poco accorti e per noi il dialogo si è fermato. Adesso abbiamo instaurato rapporti più collaborativi con Sogin, APAT, Università. Non esiste effetto NIMBY, sfido chiunque ad accettare ipotesi sconosciute da interlocutori non attendibili.

Commenti Osimani: controparte motivata; c'è apertura a partecipare a scelte informate ma c'è ancora la posizione: sito dovunque ma non nel nostro comune.

Stigliani: Noi pensiamo che un deposito unico nazionale tanto più geologico non sia idoneo e ancora siamo convinti che non esista una procedura per mettere in sicurezza i rifiuti di terza categoria, quindi bisogna metterli in sicurezza dove sono. Per questo non condividiamo l'idea di un deposito superficiale nazionale che avrebbe altri problemi connessi. Esiste il problema del trasporto e dalla Francia torneranno gli stessi becquerel che sono partiti.

Commenti Osimani: per dare un seguito informato darei la parola al prof. Scalia dell'università "La Sapienza" di Roma: meglio noto per essere stato il presidente della Commissione parlamentare bicamerale che si occupava di rifiuti nucleari.

Scalia: Ricordo uno scontro con Milena Gabbanelli che voleva dimostrare che eravamo in ritardo per le scorie nucleari per colpa dei politici, io ero il presidente della Commissione parlamentare che aveva richiamato l'attenzione di Parlamento e Governo sulla questione; e indicato le linee di una strategia. Ora siamo per davvero in ritardo di 7 anni, Scanzano è stato il monumento all'incompetenza tecnica e al velleitarismo autoritario. L'ordinanza 3544 aveva l'elemento innovativo costituito dal Tavolo della trasparenza. Il decreto Scanzano venne fatto per la security: Bin Laden e gli attentati dell'11 settembre"; ma in realtà i siti non erano stati valutati rispetto alla security, e per questo la Sogin dovette fare un nuovo cronoprogramma su richiesta della commissione tecnico-scientifica. La soluzione più razionale mi sembra pervenire a un sito unico per i depositi di seconda categoria che risponda a criteri di maggiore sicurezza per la safety. Tra gli errori il percorso con il quale si passò misteriosamente da 800 siti, individuati dalla task force ENEA, a 50, 14, 1: Scanzano. La qualificazione tecnica rientra tra gli obblighi per l'individuazione del sito per i rifiuti. Quindi c'è stata non solo la mancanza di trasparenza e di comunicazione ma anche incompetenza tecnica. Il sito deve essere superficiale come in Francia e in Spagna, gli eventuali ritorni delle scorie di terza categoria devono essere temporaneamente (ovvero per decenni) allocati nel deposito di seconda categoria. Chi pensa che ci sia una soluzione per i rifiuti di III categoria dovrebbe spiegare i miliardi di euro che l'UE, gli USA e il Giappone stanno investendo per l'"incinerazione" dei frammenti di fissione, al punto che si parla di *mega science*. E questo mostra che il problema delle scorie di terza categoria è ancora oggetto di ricerca fondamentale; per l'Italia ci sta provando da quindici anni Rubbia. Esiste l'idea di un sito unico a livello europeo, forse in Siberia. Adesso il problema che abbiamo di fronte è tutto in salita per la perdita di fiducia dei cittadini per la politica.

Commenti Osimani: Posizione definita, motivata e tecnica che condivido, ma come pensa che possiamo coinvolgere, per esempio, Stigliani?

Scalia: Bisogna essere realisti, chi pensa di attivare Scanzano per i rifiuti di II categoria ha poco senso di realismo. In Basilicata l'impianto ITREC della Trisaia costituisce già un problema. C'è la fossa irreversibile, ci sono i 64 elementi di combustibile irraggiato nel reattore di Elk River, che non sono accettati dagli impianti di ritrattamento. Mi pare anche troppo... Temo ci siano molti siti scelti male, ad es., negli anni '60, Trino, Caorso. Per Montalto, se non altro, fu fatto uno studio di diversi anni. Non devono essere convinti tutti, ma bisogna informare, fornire seri elementi tecnico-scientifici e non tentare colpi di mano, al contrario, discutere a lungo; per esempio in Toscana recentemente due comuni hanno approvato in un referendum un impianto eolico con il 68% dopo un mese di campagna di informazione. Non si avrà mai il consenso di tutti, dobbiamo accontentarci della maggioranza.

Commenti Osimani: grazie della risposta, visto che sono stati trattati temi sociali invito a prendere la parola la signora Liberatori: rappresentante della FLC CGIL ricerca.

Liberatori: Come organizzazione sindacale di categoria siamo partiti nelle nostre riflessioni a partire dalla situazione degli impianti Enea ora in gestione a Sogin. Alcuni incidenti e la difficoltà di venire a capo delle responsabilità nonché dei rimedi, ci ha convinti ad esaminare in modo più complessivo la questione nucleare in Italia. La CGIL ha bocciato con l'ultimo congresso l'ipotesi di produzione elettrica da nucleare, ma non si nasconde la necessità di promuovere tutte le condizioni affinché nel Paese sia possibile gestire in modo ordinato ed efficiente le code della vecchia attività, e si mantengano conseguentemente le competenze di settore. In verità la questione competenze si intreccia con quella più urgente e importante dell'assetto istituzionale e dei rapporti tra i vari attori necessari.

Riteniamo che gli "incidenti" di percorso della Sogin con gli impianti ex Enea non siano solo un problema di competenza tecnica, ma derivino soprattutto dal fatto che durante il governo Berlusconi, la Sogin si sia trovata con la gestione commissariale, unico soggetto sulla scena, programmatore, operatore, valutatore. Un'anomalia grave che va contro i normali protocolli di gestione nucleare internazionali. Noi vogliamo essere normali, quindi chiediamo un assetto che preveda funzioni di Agenzia nella programmazione, assegnazione di risorse ad un gestore, ed una funzione di controllo, che in Italia spetta naturalmente all'APAT. Per quanto riguarda le competenze, l'esame della situazione mostra con tutta evidenza che senza programmi di ricerca è impossibile formarne di adeguate. Sarà sempre possibile avere fisici ed ingegneri nucleari ma non avremo tecnici adeguati. Non esiste una scuola che li formi. E' stato visto bene negli impianti Enea. Come FLC Cigl abbiamo fatto una scelta di campo ben precisa: bisogna ripartire dai progetti di ricerca e la ricerca deve essere affidata agli Enti pubblici di ricerca, anche per la garanzia che essi danno o possono dare.

Ad oggi, pochi Enti vengono percepiti dal pubblico e dai politici come Enti terzi, nella partecipazione democratica vengono percepiti come portatori di interessi, manca la pratica di terzietà e ne paghiamo il conto in termini di autorevolezza che deve derivare dall'autonomia scientifica. Stiamo portando avanti il discorso della terzietà per tutti gli enti di ricerca, per es. uno studio epidemiologico che esce dall'ISS deve essere percepito con un valore aggiunto rispetto all'opinione di un medico di famiglia. Per prassi bisognerebbe rivolgersi agli Enti, non ai singoli che appartengono agli Enti. L'Ente si assume le responsabilità anche per il futuro. Nella partecipazione democratica devono essere bene individuati i ruoli e le responsabilità.

Commenti Osimani: quindi attendibilità, gruppi credibili, informazione e necessità di partecipazione.

Sturloni: Sturloni: Parlo non tanto da giornalista quanto da ricercatore in comunicazione della scienza: una disciplina relativamente nuova. Per fare un esempio, il Master in Comunicazione della Scienza della SISSA di Trieste, in cui insegno, esiste soltanto da 15 anni, eppure è stato il primo in Italia e fra i primissimi in Europa (e quindi del mondo). Cinquant'anni fa, quando al direttore dell'EDF francese fu chiesto che ruolo potesse avere la comunicazione pubblica dei rischi associati al nucleare civile, egli rispose: "Non si avvisano le rane quando si sta per drenare lo stagno". Questa è stata più o meno la stessa riposta data dal governo italiano ai cittadini di Scanzano: non c'è alcun bisogno di informare il pubblico. Invocare la cosiddetta sindrome Nimby per spiegare quanto successo a Scanzano non basta: non siamo di fronte a un problema tutto italiano in cui un pugno di persone ignoranti ed egoiste si mobilitano per difendere il proprio giardino. Negli USA, tanto per fare un esempio, tra gli stakeholder che si oppongono alla costruzione del deposito nucleare nazionale c'è l'intero Stato del Nevada. Si tratta al contrario di un problema di democrazia e partecipazione alle scelte, tanto che ormai gli unici paesi in cui il problema non c'è sono i paesi in cui non c'è la democrazia. E allora: cosa si sarebbe dovuto fare a Scanzano, almeno per quanto riguarda la comunicazione? Anzitutto considerare il fattore tempo: la comunicazione funziona se è *a priori*, cioè se si attiva fin dalle prime fasi di progettazione e non quando tutto è già stato deciso: serve a informare, non a convincere. Spesso le persone che si vogliono convincere sono già convinte di un'altra cosa. Oggi per vincere i progetti europei si abusa della parola dialogo. Ma dialogo significa opposizione, scontro tra idee. Dialogo e comunicazione servono a favorire la negoziazione e la partecipazione, non a persuadere la parte avversa. In 50 anni molte cose sono cambiate. Anzitutto è cambiata la scienza, i cui legami con gli interessi economici, politici e militari sono diventati sempre più espliciti, al punto che oggi tecnici e scienziati sono considerati stakeholder, portatori di interessi, più che esperti *super partes*. Poi è cambiato il mondo dell'informazione: nascondere i rischi sotto il tappeto nell'era di internet non è possibile perché presto o tardi salteranno fuori. Infine, eventi tragici come Chernobyl hanno incrinato la fiducia verso le istituzioni preposte a gestire i rischi. Occorre dunque essere disposti al dialogo, mettendo in comune le diverse esperienze, conoscenze, opinioni. Esaminando il sito web "Scanziamo le scorie" è subito evidente che non c'è uno scontro tra "esperti" e "non esperti", ma tra esperti con diverse esperienze. Ogni progetto tecnologico va costruito insieme, a partire da un confronto aperto e trasparente che porti a scelte condivise. Anche le eventuali compensazioni dovranno essere negoziate insieme, privilegiando quelle ambientali a quelle economiche. Molte cose devono ancora cambiare. In Italia, stiamo cercando di costruire un'alleanza tra giovani ricercatori e comunicatori attraverso un progetto collettivo chiamato "Anfibi". Siamo tanti e abbiamo bisogno di sentire parole nuove, a partire da quella che per noi è la chiave di tutto: "partecipazione".

Commenti Osimani comune denominatore: deposito unico, trasparenza, comunicazione preventiva. Adesso il punto di vista operativo dei VVF.

Frezza: Mi occupo di interventi NBC. Dal '41 il C.N.VV.F. si occupa di sostanze pericolose e dal 1961 di sostanze radiologiche. L'intervento dei VVF è a 360°. A livello centrale la Direzione Centrale per l'Emergenza ed il Soccorso Tecnico si occupa, oltre che degli aspetti legati al soccorso, anche degli aspetti autorizzativi per i trasporti ed i depositi di sostanze radioattive in rappresentanza del Ministero dell'Interno. I Comandi Provinciali dei Vigili del Fuoco effettuano gli interventi sul territorio e devono spesso intervenire per ritrovamenti di materiale radioattivo, es. nelle acciaierie, e di sorgenti orfane. Per tali motivi abbiamo deciso di affrontare il problema fornendo tutti i Comandi dei necessari strumenti. Sono state istituite 21 squadre di esperti, noi le chiamiamo squadre speciali, di personale con un livello professionale più elevato, in grado di intervenire in situazioni più complesse; queste squadre sono concentrate dove maggiore la probabilità di un loro impiego. A livello nazionale c'è il Laboratorio Difesa Atomica in cui sono in servizio gli esperti qualificati, che sono necessari per coordinare gli interventi di emergenza.

Commenti Osimani: Sappiamo che dovete intervenire a cose fatte intervenendo sia per ragioni di security che di safety. Non abbiamo la pretesa di coinvolgervi nella fase decisionale ma in quella formativa. Molte volte abbiamo ricorso ai vostri consigli.

Masi: dal Reparto Operativo dei Carabinieri per la Tutela dell'Ambiente dipende la Sezione Inquinamento da Sostanze Radioattive ed in tale veste il mio pensiero si rivolge al problema della security. Già nel 1996 i Ceceni fecero saltare a Mosca un RDD (Radioactive Disposal Device) con scorie cesio di cui non si parlò molto. Dopo l'11 settembre cambia lo scenario, ci troviamo di fronte ad una minaccia nuova ed impalpabile. Non c'è più la distinzione tra stato di pace o di guerra, scandita anche da provvedimenti normativi come l'applicazione del codice penale militare di pace o di guerra, ora viviamo in uno stato di guerra latente e non dichiarata il cui teatro è costituito anche dal territorio nazionale. Bloccare questa minaccia è praticamente impossibile. Sono cambiati gli obiettivi delle azioni offensive. Non più solo i soldati o gli obiettivi militari ma anche il Carabiniere, il Vigile del Fuoco, gli operatori del soccorso pubblico, i privati cittadini. Scopo ultimo del terrorismo è provocare terrore e per questo addirittura non è necessario usare del materiale radioattivo, basta dire che c'è. Evolve quindi la minaccia e parimenti deve evolvere anche la capacità di affrontarla. In qualsiasi discussione che riguarda la gestione di materiali o rifiuti radioattivi devono essere sempre tenuti a mente gli aspetti di security e non solo quelli di safety. Sono aspetti spesso in contrasto, ragioni di safety porterebbero ad "aprire" dove invece ragioni di security impongono di "chiudere". Per tale ragione ritengo che sia meglio realizzare un unico deposito di grandi dimensioni piuttosto che tanti di piccola portata. L'Italia non è nuova a furti di materiale radioattivo; è successo a Caserta, in Puglia, a Roma, a Napoli dove hanno rubato un ingente quantitativo di aghi di radio. Fortunatamente escludiamo che dietro questi casi escludiamo ci sia stata una matrice terroristica ma resta il problema di impedire i furti quale possibile fonte di materiale radioattivo per scopi terroristici.

Commenti Osimani: Anche in questo caso un messaggio: meglio un unico deposito nazionale. Passiamo ora a chi gestisce nel quotidiano i rifiuti radioattivi, il Dr Resta dell'Enea..

Resta: Sono il responsabile del Servizio integrato per la gestione dei rifiuti radioattivi non elettro-nucleari presso l'Enea Casaccia. Molti soggetti producono rifiuti radioattivi: ospedali, ricerca, industrie, impiego di grandi sorgenti, parafulmini, rivelatori di fumo. Negli anni '80 venne chiesto all'Enea di dare il proprio contributo e l'Enea istituì questo servizio incaricando la Nucleco di gestire gli aspetti operativi. Doveva durare per una decina d'anni perchè l'Italia doveva dotarsi di un sito di deposito finale. Sono passati 20-25 anni e adesso si parla del 2025. Ci sono dei risvolti rilevanti, il servizio integrato ha possibilità di deposito solo per altri 3-4 anni. Recentemente il servizio integrato è stato coinvolto con il decreto 52 con la gestione delle grandi sorgenti sigillate, e le sorgenti orfane, quindi il problema si è aggravato. E' un problema sociale già dibattuto. Storicamente l'Enea si è occupata di individuare un deposito superficiale ed elaborare un progetto. Si deve tener conto dei progetti già fatti per l'impiego del personale e di impegno finanziario che c'è stato.

Commenti Osimani Grido di dolore, il sito della Casaccia è già pieno, molto è stato fatto per la scelta del sito definitivo pertanto non buttiamo via il lavoro precedente. Ora cedo la parola all'ing Reynaud della Sogin alla quale tanti utenti si sono rivolti in virtù del mandato ricevuto come operatore nazionale del sito per il deposito dei rifiuti radioattivi.(?).

Reynaud: Gli interventi che mi hanno preceduto hanno messo in evidenza alcuni aspetti importanti, su cui mi trovo totalmente d'accordo, relativi alla comunicazione. L'esperienza ci ha insegnato che un approccio di comunicazione basato sul sapere tecnico non è fruttuoso; tantomeno lo è uno basato sull'autorità. Questo atteggiamento è stato spesso tipico nel settore nucleare: mi ricordo, nel 1987, durante i dibattiti prima del referendum, gli errori di comunicazione commessi da tecnici che non abbandonavano un approccio tecnocratico, non privo per giunta di un tono paternalistico. Ora Sogin ritiene invece che, superati ormai certi modelli, occorra avere un dialogo con le realtà sociali del territorio basato su una totale trasparenza, ricercando l'autorevolezza e non l'autoritarismo nella ricerca del consenso. Del resto, questa attitudine è confermata dai fatti più recenti. Sono stati istituiti i tavoli della trasparenza regionali in modo sistematico e, ove necessario, a livello di provincia e di comune. Abbiamo organizzato assemblee pubbliche là dove alcuni elementi sono stati percepiti come criticità dal territorio, come ad esempio a Saluggia in merito alla questione

della radioattività riscontrata nel terreno in prossimità della piscina, o a Caorso in occasione del trasporto del combustibile.

Per il futuro, abbiamo in progetto un piano di comunicazione dedicato e personalizzato per ogni comune che ospita un impianto. Inizialmente avevamo pensato a un punto fisso, un "Infopoint" aperto a tutti che consentisse di illustrare in dettaglio cosa facciamo e perché. Tuttavia abbiamo poi pensato che forse non è corretto, in quanto una infrastruttura come un punto di informazione si pone come elemento di comunicazione a senso unico. Quindi il progetto di comunicazione che stiamo predisponendo, pur considerando un limitato punto di informazione, è volto piuttosto a un colloquio con tutte le realtà sociali del territorio, facilitando un processo di interazione, di domande-risposte, di condivisione di alcune scelte.

Vorrei dire qualcosa in più sul tema dell'autorevolezza che ho evocato poc'anzi come elemento essenziale della comunicazione. Innanzitutto essa va conquistata, ponendo in atto comportamenti virtuosi e promuovendo una cultura della responsabilità. Si sente spesso dire, ed è stato detto anche oggi, che nel nostro Paese il "nucleare" è stato abbandonato: questo è vero, non solo nel senso che non produciamo più energia da fonte nucleare, ma nel senso che il nostro Paese non ha più un sistema che governi adeguatamente i processi. Mi riferisco soprattutto agli aspetti normativi e autorizzativi, in cui istituzioni e operatori devono concorrere per fare la loro parte, in un modo concertato. Il "nucleare" implica il funzionamento di un sistema, che consenta fra l'altro la promozione e la diffusione di una adeguata cultura della sicurezza. Soltanto ricostituendo questo sistema riusciremo a recuperare in credibilità e a conquistare la conseguente autorevolezza, potendo allora dire che il nucleare non è più in stato di abbandono.

In merito al deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, non compete a Sogin operare scelte, che spettano agli organi istituzionali. Sogin deve essere pronta a fornire, se richiesta, un eventuale supporto tecnico. Il Ministro Bersani ha recentemente avviato una *road map* che prevede la realizzazione di un deposito nazionale per lo smaltimento definitivo dei rifiuti di seconda categoria, con una infrastruttura atta ad ospitare nel lungo termine i rifiuti di terza categoria.

Il successo di questa iniziativa è altamente auspicabile, perché si porrebbe la soluzione ad un problema annoso per il nostro Paese; ma il successo è legato anche al senso di responsabilità che i vari attori coinvolti dimostreranno.

Commenti Osimani Cosa è stato recepito? abbiamo sbagliato, il deposito superficiale di seconda categoria è un'opzione presa in considerazione dagli organi preposti. Ora passo la parola alla giornalista sig.ra Pulcinelli affinché che possa fare qualche critica costruttiva al nostro sistema di comunicazione che vede impegnati dei neofiti.

Pulcinelli Sono giornalista scientifica, mi occupo di scienza. Siamo un po' uno snodo, dobbiamo fare da mediatori. Sono esperta di parole e vorrei partire da qua. Il mio professore di linguistica pose un quesito, cosa si dovrebbe dire sui cartelli da piantare vicino ad un deposito di rifiuti nucleari per dissuadere un passante del futuro a scavare? Qual'è il linguaggio che rimarrà intelligibile? Dunque i problemi della comunicazione sono insiti nella gestione dei rifiuti nucleari. Ho trovato la storia del rapporto redatto dalla compagnia svedese che si occupa di rifiuti nucleari. Sono state modificate le parole nel rapporto tecnico; inizialmente le rocce non dovevano presentare fessure, dopo la trivellazione avevano visto che non era possibile, quindi le fessure dovevano essere ragionevoli, in ultimo le attuali rocce andavano benissimo perché sicure. La compagnia aveva capito che la cosa più importante era essere accettata dalla popolazione. La comunicazione era la cosa più importante ma veniva manipolata. Si parla della "Media advocacy", l'utilizzo dei mass media per indurre una decisione politica: ci sono dei manuali che spiegano come si fa. Vorrei soffermarmi sul concetto della fiducia parola che oggi ho sentito tante volte, dal sindaco, da Stigliani, chi si fida di chi? Su Science è stato chiesto alla comunità scientifica: voi di chi vi fidate? Risposta: della comunità scientifica. Non possiamo prescindere dalla partecipazione, ma c'è un problema di fiducia. La popolazione non si fida della scienza e la scienza della popolazione, nessuno si fida dei giornalisti. A volte il dialogo funziona, recentemente ho parlato con una signora dell'Autorità inglese sugli embrioni, era stata proposta una ricerca problematica, è stato fermato tutto e sono stati dedicati tre mesi alla comunicazione con focus groups. Hanno messo in contatto gli esperti con la popolazione, da un atteggiamento di ostilità si è passati ad un atteggiamento di accettazione da parte della maggioranza della popolazione, ma dopo aver stabilito le regole. Guardando i giornali c'è un buco da Scanzano ad oggi, in parte colpa dei mass media, ci occupiamo solo delle emergenze. Bisogna dare continuità all'informazione, cerchiamo una strategia comune tra chi si occupa di questi temi e chi quotidianamente fa informazione. Manca la grammatica della comunicazione es. Dalla platea non si vedono le nostre facce. Sono importanti le parole ma anche i fatti.

Commenti Osimani Parole-chiave: fiducia, credibilità, dialogo. E' stato dimostrato che esiste un percorso per l'accettabilità del rischio. Voce fuori dal coro e penetrante.

Matteocci. Cosa ci ha insegnato l'esperienza negativa di Scanzano? La lezione è stata molto chiara. Quegli errori non vanno ripetuti, la Legge 368 va modificata.

Per rispondere alle altre domande è opportuna una premessa. La fine del nucleare ha lasciato senza soluzione problemi come il deposito nazionale e la sistemazione delle scorie nei siti in attesa del deposito unico. La sensazione è che ora la situazione sia diversa e che possa intravedersi una prospettiva.

Il problema di casa nostra si è internazionalizzato, gli altri paesi chiedono a noi: 1) Sito per i rifiuti che torneranno, (Accordo Italo Francese), 2) rispetto degli impegni assunti con la Convenzione Congiunta sulla sicurezza di gestione dei rifiuti e del combustibile irraggiato, 3) L'adozione in ambito normativo, entro il 2010, di requisiti armonizzati per il

deposito dei rifiuti, così come sviluppati dall'Associazione degli organismi di controllo dei paesi occidentali (WENRA), 4) Il recepimento degli emendamenti alla Convenzione sulla Protezione Fisica delle materie e delle installazioni nucleari. Nonostante l'effetto di trascinamento che viene dall'ambito internazionale al problema va trovata una soluzione nazionale ed ad tal fine occorre andare verso soluzioni condivise. E' senz'altro positivo che se ne parli in questo modo. E' necessario raggiungere un livello di consapevolezza condiviso sulla natura dei problemi: di che rifiuti stiamo parlando? I rifiuti prodotti dalle pregresse attività di esercizio degli impianti, i rifiuti che torneranno dopo le attività di riprocessamento del combustibile, i rifiuti da usi medici ed industriali, i rifiuti che saranno prodotti dalle attività di disattivazione; quanti sono? Qualche decina di migliaia di m³ a seconda della categoria, da poter essere immagazzinati in strutture aventi l'estensione di un campo di calcio alte come una palazzina di 3 piani; quali gli obiettivi di gestione? proteggere la popolazione mantenendo l'esposizione al di sotto della soglia di non rilevanza radiologica, proteggere l'ambiente, tenere conto delle future generazioni; l'Italia vanta il possesso delle normative di radioprotezione più avanzate e stringenti d'Europa. Riguardo agli aspetti di comunicazione del rischio per la salute è necessario poter far convergere la sicurezza garantita con la sicurezza percepita. Quali i rischi? I rifiuti radioattivi hanno un comportamento statico. Il rischio è legato ad eventi che determinino la mobilitazione dei radioisotopi ed il conseguente rilascio della radioattività all'ambiente. La probabilità di tale rilascio dipende dalla qualità del manufatto di confezionamento del rifiuto e della struttura di deposito (protezione dall'incendio, da allagamento, e se vogliamo da azioni dolose etc). Quali le soluzioni tecniche e le modalità di gestione (cose da fare). In merito alle iniziative da assumere per affrontare la questione della gestione dei rifiuti radioattivi, garantendo la massima sicurezza per la salute dei cittadini e per la tutela dell'ambiente l'APAT ritiene che presso i siti debbano essere in via prioritaria condotte le attività di caratterizzazione, trattamento e condizionamento dei rifiuti originati dal pregresso esercizio degli impianti, al fine di conferire ad essi le caratteristiche chimico-fisiche idonee ad assicurare la loro conservazione in sicurezza per lunghi periodi di tempo, ed al loro successivo smaltimento; tali attività risultano in alcuni casi già avviate, ma richiedono sicuramente una forte accelerazione. Inoltre, nelle more dell'adozione di una soluzione per lo smaltimento dei rifiuti stessi (ad esempio in un deposito nazionale), e anche nel caso di un loro eventuale trasferimento all'estero, per la loro gestione in sicurezza è comunque necessario prevedere idonee strutture di deposito temporaneo presso i siti medesimi che fungano da "polmone" tra le operazioni di condizionamento dei rifiuti già presenti, e di quelli che verranno prodotti dallo smantellamento, ed il loro allontanamento dal sito. Per rispondere al sindaco ci sono iniziative della Sogin e dell'Apat per informare sulle misure per la messa in sicurezza dei siti da controllare. Queste fasi sono infatti da prevedersi inevitabilmente con uno sviluppo articolato e diluito nel tempo. Il completamento delle suddette attività costituisce tra l'altro un impegno assunto dall'Italia con la comunità internazionale nell'ambito della Convenzione per la gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi e del combustibile irraggiato.

I depositi temporanei sui siti, che vanno pertanto fatti, non sono però per la natura stessa dei siti idonei allo stoccaggio a lungo termine. Tanto per dirne una i rifiuti sono per loro natura idrofobi, mentre molti dei siti furono a suo tempo selezionati in virtù della presenza d'acqua a fini di raffreddamento. Di qui la necessità di una, più di una, installazione di deposito specifica e nazionale. Deposito unico superficiale, quindi ingegneristico, per rifiuti di bassa e media attività, con strutture modulari per l'interim storage di rifiuti ad alta attività. Struttura ingegneristica che garantisca anche la recuperabilità dei rifiuti stessi.

In ogni caso occorre evidenziare che la natura dei rifiuti da trattare, le tecnologie di condizionamento disponibili, la non particolare complessità ingegneristica delle strutture di deposito, e soprattutto i processi autorizzativi e di controllo previsti dalla normativa vigente assicurano comunque che gli interventi stessi possano essere realizzati in condizioni di sicurezza ottimali.

I rifiuti vanno ben caratterizzati, adeguatamente condizionati in base alla loro natura, conservati in strutture idonee di deposito e gestiti con sistemi organizzativi e procedure operative ispirati ad elevati standard di qualità. Passa di qui l'applicazione del principio della difesa in profondità proprio della cultura di sicurezza del nucleare, applicato alla gestione dei rifiuti radioattivi. Su questi requisiti generali l'APAT basa ed intende basare la propria azione di controllo sia in fase autorizzativa che di vigilanza. E' inutile dire che su queste basi e con assoluta trasparenza che vanno fornite le necessarie garanzie alle comunità locali ove i rifiuti si trovano e si troveranno. Va però ribadito che la natura dei rifiuti da trattare, le tecnologie di condizionamento disponibili, e soprattutto i processi autorizzativi e di controllo previsti dalla normativa vigente assicurano comunque che tutti gli interventi necessari possano essere realizzati in condizioni di sicurezza ottimali. Quale il sistema istituzionale, organizzativo e di regolamentazione? Il sistema di gestione in sicurezza dei rifiuti, come ogni altra attività nucleare poggia sul principio chiave della responsabilità primaria assegnata all'esercente e sull'indipendenza della funzione di controllo, il cui compito è quello di assicurare che l'esercente faccia adeguatamente fronte alla sua responsabilità primaria.

Sia per i soggetti responsabili della gestione che per l'autorità di controllo è necessario poi il mantenimento della continuità generazionale delle competenze. Per la gestione dei rifiuti radioattivi va garantito un livello di competenza nel tempo, mentre l'età degli addetti è medio-alta.

Chi deve essere coinvolto? Tutti, in base a funzioni e compiti, ma si deve arrivare ad una decisione finale. In questo contesto è importante porre in atto un adeguato processo di comunicazione, finalizzato a far sì che il livello di sicurezza che la tecnologia riesce a garantire venga adeguatamente percepito.

Commenti Osimani Ha individuato regole stringenti, quelle italiane sono tra le più stringenti a livello europeo. Questo potrebbe servire per dimostrare al pubblico, anche se per i gestori crea difficoltà, l'adozione del criterio della massima

sicurezza . Dobbiamo intanto realizzare dei depositi temporanei presso i siti nucleari esistenti e gestirli con le regole che ci siamo dati.

Interventi del pubblico:

Tecnico ENEA Prendo spunto da Scalia che litigò con Gabbanelli, chiedo ai giornalisti di tradurre la comunicazione, adesso si trasforma tutto in gossip. Il primo piano di smantellamento prevedeva l'intervento di Sogin, Enea, FN (Fabbricazione Nucleare) coordinate da un consorzio. Poi il consorzio è sparito e ed è passato tutto a Sogin che sotto l'aspetto della sicurezza è un caos. L'altra settimana è passata la legge sullo stanziamento dal CIPE di 71 milioni di euro per i comuni interessati. Chiedo a Reynaud se è vero.

Reynaud. Il finanziamento dei Comuni che ospitano impianti nucleari è previsto dalla legge 368/03, che prevede le cosiddette "compensazioni territoriali". Il meccanismo è tale per cui Sogin è del tutto estraneo al processo, in quanto la componente delle tariffe elettrica definita dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas è del tutto separat e indipendente dalla componente A2, che finanzia le attività di Sogin.

Scalia: Vorrei simulare che questo convegno potesse dare indicazioni per risolvere i problemi. Riguardo alla fiducia e alla comunicazione: spesso gli esperti sono in contrasto su quasi tutto, generando ulteriori incertezze nei cittadini delle nostre società complesse. Pertanto l'obiettivo europeo della condivisione appare veramente improbo senza controlli efficaci, figure istituzionali con il compito di facilitatori e di comunicazione, un'agenzia ad hoc per la gestione ma ispirata a un ruolo di terzietà rispetto ai decisori. Ci vuole poi il coordinamento delle norme, es la protezione civile potrebbe segnalare i buchi normativi. C'è bisogno di andare a un quadro unitario al di là dei controlli.

Un cittadino. Ho letto che il ritrattamento del combustibile serve per recuperare il combustibile, solo il 3% viene vetrificato. Cosa rientrerà in Italia nel 2020? Anche il 90% del combustibile? Sembra che la Sogin abbia trovato un acquirente che lo acquisterà.

Reynaud.: Senza entrare nei dettagli, il riprocessamento del combustibile è un processo che consente di recuperare i prodotti riutilizzabili, cioè l'uranio e il plutonio, e di ridurre fortemente il volume dei rifiuti radioattivi, che sono vetrificati per mantenerne la sicurezza nel lungo periodo. Gli attuali accordi con la Francia prevedono che uranio, plutonio e rifiuti vetrificati rientrino in Italia, seppure verso il 2025. Siamo confidenti che con opportune iniziative a livello internazionale riusciremo a far riutilizzare uranio e plutonio e quindi evitarne il rientro.

Un cittadino. Dato che si è decisa la data del rientro si ha idea di dove sarà il sito? più che informazione bisognerebbe fare informazione con un po' di chiarezza., specie nelle scuole, coinvolgere il ministero della PI, . Se fin da piccoli non si fa capire il nucleare non credo si vada avanti.

Commenti Osimani Il ministro Bersani ha detto che nel 2012 sarà individuato il sito. Queste iniziative di formazione vanno avanti.

Dipendente ENEA A Osteria Nuova (vicino CR Enea Casaccia) sono poco informati del presidio temporaneo, di Nucleco e di Sogin. Dopo tanti anni . ricominciare a parlare ce ne vuole. Se si scegliesse l'Enea come deposito ci sarebbe una reazione simile a Scanzano.

Resta: E' stato risposto a tutte le richieste di informazione delle amministrazione del comune di Anguillara. In casaccia non ci devono essere incrementi.

Conclusione Osimani. Un sincero ringraziamento a tutti i partecipanti alla tavola rotonda ma soprattutto al pubblico che ha voluto dimostrare il proprio coinvolgimento partecipando con domande ed interventi, che certamente hanno arricchito questo incontro.

L'AIIRP farà tesoro dell'esperienza maturata in questa giornata e soprattutto cercherà di identificare i messaggi più importanti condivisi dalla maggioranza dei partecipanti e quindi portare avanti altrettanti iniziative che sappiano creare i presupposti per la pacifica accettazione di un sistema di gestione dei rifiuti radioattivi.